

L'ANALISI

L'Italia da così a così con il prossimo Def

«Il nostro paese si trova al 44° posto della classifica mondiale sulla competitività, (World Economic Forum) al 17° posto (su 39) come capacità di attrarre investimenti esteri e partecipazione ai mercati mondiali della conoscenza (Indice di globalizzazione, studio dell'Istituto Bruno Leoni). Preso atto di questi dati oggettivi, il Documento di economia e finanza (Def) quest'anno si presenta con caratteri di radicale novità: viene presentato, come primo punto, un progetto di medio-lungo periodo per far risalire al nostro paese posizioni in termini di competitività e capacità di trarre vantaggi dalla globalizzazione dell'economia.

Le azioni che il governo si propone di intraprendere per contrastare alla radice le cause strutturali della crisi della nostra economia sono, per il momento, le seguenti (chiunque potrà connettersi al portale del governo e offrire il proprio contributo, l'elenco è da affinare nel tempo man mano che sarà possibile misurarne gli effetti concreti): 1) riconoscimento della priorità assoluta dell'investi-

DI MARCELLO GUALTIERI

Va alle radici strutturali della crisi italiana

mento in istruzione e ricerca ai fini dello sviluppo del paese; 2) efficientamento della Pubblica amministrazione, inclusa la Giustizia, con l'introduzione di metodi di misurazione delle performance; 3) riforma delle Authority che nel tempo si sono dimostrate inefficienti, in primo luogo Antitrust, Consob, Banca d'Italia; 4) revisione del modello di Banca uscita dalla riforma Amato degli anni 80; 5) introduzione di criteri oggettivi per la valutazione di costi benefici dei progetti di investimenti in opere pubbliche; 6) rendicontazione online di ogni attività pubblica; 7) creazione di una rete di collegamento, attraverso le Università, tra aziende, territori e uffici legislativi; 8) difesa del Made in Italy; 9)...

Suona la sveglia e lo smartphone mi ricorda impietoso che oggi è il 1° aprile ed è stato solo uno scherzo di dubbio gusto. Per il Def ci vogliono ancora 10 giorni, non vi è traccia di discussione sulle cause strutturali della crisi; ancora una volta e il problema sarà recuperare lo 0,2% di deficit, accise sulla benzina sì/no... Sarà meglio berci su un buon caffè.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italy will completely change with the next Def

«Our country is in the 44th place in the world competitiveness ranking (World Economic Forum), in the 17th place (out of 39) in terms of ability to attract foreign investment and participation in the world markets of knowledge (Globalization Index, a Bruno Leoni Institute's study). After taking note of these objective data, the Economic and Financial Document (Def) comes up with radical new features this year: firstly, it introduces a medium to long term project to allow our country to gain positions in terms of competitiveness and ability to benefit from the globalization of economics.

It gets to the structural roots of Italy's crisis

for the country's development; 2) streamlining the Public Administration, including Justice, with the introduction of performance measurement methods; 3) reforming the Authorities that have proven inefficient over time, notably Antitrust, Consob and Bank of Italy; 4) reviewing the Bank's model stemming from Amato's reform in the 80s; 5) introducing objective criteria to assess the cost and benefits of planned investment in public works; 6) on-line reporting of each public activity; 7) creating a connecting network, through Universities, among companies, territories and legislative offices; 8) defending Made in Italy; 9) ...»

The actions that the Government intends to take to tackle the structural causes of our economic crisis at their roots are, for the moment, the following (anyone can surf the government portal and make his/her own contribution; the list shall be improved over time as it will be possible to measure the tangible effects): 1) acknowledging the absolute priority of investing in education and research

The alarm clock rings and the smartphone mercilessly reminds me that today is April 1, and it was just a joke in rather bad taste. The Def will still take 10 days, there is no trace of a discussion on the structural causes of the crisis; once again, the problem will be recovering the 0.2% deficit, excise duties on petrol yes/no... We'd better drink a good coffee about it.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

I nipotini della Dc cambiano spesso nome, meno i costumi

DI GIANFRANCO MORRA

L'identità in politica va continuamente adattata alla mutata situazione. Il partito di Alfano non si chiama più «Nuovo centro destra», come dal 2013, quando si distaccò dal suo manager Berlusconi e divenne un sostegno dei governi di sinistra (Letta, Renzi, Gentiloni). La nuova denominazione richiama la tradizione del populismo da cui proviene: «Autonomia popolare». Dei giovani Dc di Agrigento era stato presidente, poi divenne segretario del Partito di Berlusconi, infine fondò un partito suo.

Del quale partito nessuno conosce la consistenza elettorale, dato che i suoi deputati, scissionisti, erano stati eletti nel Partito della Libertà. E non pochi se ne sono andati. I sondaggi lo danno al di sotto del quorum del 3%, che spera di superare alleandosi con altre formazioni centriste. Alfano si adatta al blocco dell'Italicum da parte della Consulta, che ha cancellato il secondo turno col quale gli elettori potevano far vincere uno dei tre «grandi».

Resta il premio di maggioranza per la lista che raggiungerà il 40%, cosa che, al momento, non appare possibile.

Siamo dunque tornati alla prima repubblica: una legge proporzionale, che non consentirà alcuna maggioranza parlamen-

Come ha fatto adesso Alfano con il suo Ncd

tare, ma obbligherà il partito vincente a fare una coalizione. Il proporzionale, mentre consente anche ai partiti minori di essere rappresentati, aumenta il loro potere contrattuale e, in un secondo momento, ricattatorio. I loro parlamentari potranno appoggiare quello dei tre partiti che darà loro maggiori vantaggi. Le parole «destra» o «sinistra» è meglio evitarle, torneranno in auge dopo le elezioni, quando sceglieranno da che parte stare per fare un governo. Purtroppo fragile, nella seconda repubblica tre crisi furono volute dai partiti minori: Bossi nel 1954 mandò a casa il «Berluscaz», Prodi fu di-

missionato due volte, nel 1998 per iniziativa di Bertinotti e nel 2008 di Mastella.

Il grande laboratorio per il trasformismo non poteva che essere la Sicilia. Dove le sinistre candidano Leo Luca Orlando a sindaco di Palermo per la quinta volta. E Alfano, insieme con altri centristi, lo ha subito sponsorizzato. È nato un listone chiamato «Democrazia e Popolari», che comprende Pd e reduci della Dc (se non un Ulivo, un Fico d'India). Pudicamente, senza i nomi e i simboli dei partiti: solo un po' di bianco-rosso-verde evoca i Dem, quattro stelle azzurre i Pop.

È il nuovo corso liquido della politica. La Dc e il Pci mantennero ed esaltarono lo stesso nome e simbolo per mezzo secolo. Oggi i tempi si sono fatti brevi: il Pci ha cambiato titolazione tre volte, la Dc non ne ha avuto bisogno, perché Martinazzoli l'ha sublimata nell'Empireo. I loro nipotini cambiano spesso nome, meno i costumi. Se sono di centro, non sono né di destra, né di sinistra. O meglio, sono di destra e di sinistra. Alternativamente, ma anche contemporaneamente.

LA NOTA POLITICA

Renzi sta prendendo più voti del previsto

DI MARCO BERTONCINI

Matteo Renzi procede verso la riconquista della segreteria trovando fra gli iscritti un seguito inaspettatamente maggiore del previsto. Fra i suoi collaboratori si sta perfino studiando come soccorrere in *extremis* Michele Emiliano, dandogli qualche sostegno per superare il 5%, soglia minima per partecipare alla seconda fase, quella aperta ai non iscritti (anche di altra nazionalità e di altro partito).

Semmai, la domanda che ci si pone è sul seguito che Renzi potrebbe ottenere fuori dei tesserati, fra gli elettori simpatizzanti che, prima della sua esperienza a palazzo Chigi, lo sostenevano in misura ancor più ampia rispetto alla base tradizionale. L'impressione più comune, nel mondo politico dentro e fuori il Pd, è che Renzi sia molto meno popolare di quando si esibì come rottamatore e che stia ancora pagando lo scotto del

referendum. Sembra infatti oggi più accetta a una fascia di elettori medi l'immagine di Paolo Gentiloni: più composta, meno personalistica, più pacata, meno strafottente.

In ogni modo, l'interrogativo principale concernere il comportamento che terrà Renzi una volta riconquistato largo del Nazareno, non avendo più l'assillo degli eterni e pregiudiziali oppositori interni. Certo, dovrà ancora vedersela con residui delle sinistre interne che non se ne sono andati, e soprattutto dovrà trattare con vari capi bastone, fra i quali primeggerà Dario Franceschini. In ogni modo, quantavolta concederà al governo? Cercherà di mandarlo a casa in estate? Conseguentemente: come se la caverà con la riforma elettorale e con il Colle? A dirla tutta, sembrerebbe che nemmeno lui abbia le idee chiare; oppure che, così dicono i più benevoli, le abbia chiarissime, però attenda ad attuarle.

© Riproduzione riservata